

Stefano Jacini e il Ticino*

Daria Trafeli

Dottoranda presso Università degli Studi di Trento

1. Introduzione

Scopo di queste pagine è ricordare una grande figura di italiano e di farlo con particolare riferimento al periodo del suo esilio, sul finire della seconda guerra mondiale, in Svizzera, e più precisamente a Lugano. Sarà possibile, in questo modo, rendere contemporaneamente un omaggio culturale alla terra che così benevolmente lo accolse (insieme ad altre migliaia di profughi italiani), permettendogli di lavorare per la ricostruzione del proprio paese e per la crescita di una vera e viva politica di libertà.

A tal fine mi servirò in parte di testi già pubblicati, sebbene cose già dette e scritte saranno affrontate questa volta in modo diverso. L'attenzione sarà rivolta qui, in maniera quasi esclusiva, alla persona di Stefano Jacini. Ancora più nello specifico, dopo la presentazione iniziale di questa importante figura, mi concentrerò su un'analisi delle attività politiche svolte durante l'esilio, dei legami che egli seppe creare anche con le persone in loco e del suo contributo alla diffusione e al potenziamento di un pensiero liberale.

Altre fonti saranno quelle provenienti dai vari archivi: quello dell'Ambrosiana, della Curia di Lugano, l'Archivio di Stato di Bellinzona, l'Archivio Federale di Berna. Infine farò ricorso a un'ultima fonte, quasi del tutto inedita e perciò più importante: quella dell'Archivio Jacini di Casalbuttano e in particolare al diario¹ "svizzero" di Stefano Jacini.

* Un ringraziamento particolare va alla Fondazione Pica-Alfieri di Lugano per avere permesso, con i suoi fondi e la sua disponibilità, la ricerca di cui questo articolo è uno dei risultati.

¹ Diario conservato dal Conte Dott. Stefano Jacini presso l'Archivio privato di Casalbuttano (CR) e gentilmente messi a disposizione. Tale Diario è in corso di pubblicazione.

2. Presentazione di Stefano Jacini e dei suoi rapporti con il fascismo

Nipote dell'omonimo ministro, Stefano era cresciuto in una grande famiglia lombarda per tradizione cattolica e liberale. Studioso di problemi dell'agricoltura e dell'emigrazione, attivo in campo religioso, assistenziale e caritativo, s'impegnò per vent'anni nell'Opera Bonomelli, allontanandosene nel 1925, quando essa assunse un chiaro indirizzo filofascista. Aderì al PPI sin dalla sua formazione, diventandone deputato autorevole fino al suo scioglimento.

Nel periodo della dittatura si dedicò a studi storici. In seguito fu sempre presente nella vita politica italiana: ministro della Guerra, deputato alla Costituente, poi Ambasciatore straordinario in Argentina; dal 1948 divenne Senatore di diritto, presidente del Consiglio Esecutivo dell'UNESCO e delle Commissioni del Senato per gli Affari Esteri².

Nel mese di luglio del 1923 Jacini percepì la gravità della situazione politica e il rischio che ne poteva derivare per le sorti del Paese. Il 10 luglio scrisse alla moglie: «Ti scrivo fremente. Il governo ha preso per il collo il Vaticano, minacciandogli la seconda ondata contro le associazioni cattoliche se non obbligava Sturzo a dimettersi. Sturzo si è dimesso e si è ritirato a Montecassino. Adesso la battaglia è tutta sulle nostre spalle»³.

Quando con il famoso discorso del 3 gennaio 1925 Mussolini deluse definitivamente le speranze di coloro che, come Casati⁴, lo consideravano ancora incline a resistere alle pressioni anticostituzionali dei fascisti più intransigenti, Jacini vide confermata la sua diagnosi e si augurò una comune ed efficace reazione antifascista.

Di fronte alla Conciliazione egli assunse un atteggiamento che può apparire incerto e contraddittorio, ma comprensibile, d'altro canto, nel contesto della tradizione politico-religiosa dei cattolici liberali italiani dalla quale proveniva e alla quale sempre rimase fedele. Gli accordi del 1929 realizzarono certamente, per alcuni aspetti, l'antico sogno dei conciliatoristi, ma nello stesso tempo delusero le attese di coloro che speravano in un regime di reale separazione fra Chiesa e Stato.

Il suo atteggiamento di diffidenza nei confronti del regime non mutò neanche

² Cfr. R. BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio libertà*, Roma 1979, 68-71.

³ Cfr. A. PELLEGRINI (a cura di), *Tre cattolici liberali: Alessandro Casati, Tommaso Gallarati Scotti, Stefano Jacini*, Milano 1972, 109.

⁴ Si tratta di Alessandro Casati, amico di Stefano Jacini e suo collaboratore nella rivista *Rinnovamento*.

di fronte al pieno appianamento dei rapporti tra Stato e Chiesa. Anzi, egli pubblicò lavori storici esaltando la libertà e il separatismo⁵.

Sul fascismo Jacini scrisse poi un intero libro, fornendo così il suo punto di vista, sempre molto preciso e lucido, su vari aspetti che caratterizzarono questo movimento. Vediamo di seguito alcuni di questi aspetti fondamentali.

1) Il fascismo non fu, come il socialismo o la democrazia, un corpo di dottrine, né, come il liberalismo, un metodo, né, come il cristianesimo sociale o il comunismo, una fede; e non fu neppure semplice violenza, anzi, la sua forza di penetrazione derivò dal non essere nulla di tutto ciò.

2) Le cose buone che il fascismo introdusse – prosegue Jacini – non possono essere considerate come dovute al fascismo in sé. Parlare della bonifica o dell'elettrificazione delle ferrovie come meriti del fascismo sarebbe come attribuire merito ai precedenti regimi liberali per aver introdotto la luce elettrica⁶.

3) La monarchia tenne un atteggiamento ambivalente nei confronti del fascismo. Le relazioni di Mussolini con la monarchia, infatti, furono, soprattutto all'inizio, improntate a una reciproca diffidenza. Anche la chiamata di Mussolini al potere, il 28 ottobre del 1922, rappresentò più un atto di debolezza e d'opportunismo che una vera e propria adesione. Più tardi gli apparenti successi ottenuti dal fascismo sul terreno internazionale, l'ordine esteriore introdotto e mantenuto, poi i titoli di Imperatore di Etiopia e di re d'Albania, affascinarono il Re. Furono necessarie una nuova guerra e la sconfitta perché Vittorio Emanuele cambiasse la sua opinione.

4) I rapporti fra il fascismo e la Chiesa cattolica – nota Jacini – furono complessi. Dalla morte di papa Leone XIII in poi la partecipazione attiva dei cattolici italiani alla vita pubblica del paese si dimostrò sempre più necessaria per l'equilibrio delle forze politiche e per la difesa di alcuni essenziali diritti spirituali. I primi segni di mutamento si erano avvertiti con la morte di papa Benedetto nel 1922 e con la visita da parte di due membri del gabinetto Bonomi al funerale del pontefice. L'atteggiamento di Pio XI, originariamente benevolo verso il regime, mutò però presto in ostilità. Il suo successore, Pio XII, più prudente nelle forme e più deciso nella sostanza, facendo propria la dolorosa esperienza di Papa Ratti fu sempre molto cauto nei confronti del fascismo, nonostante fosse, invece, molto vicino alla Monarchia⁷.

5) La caduta del fascismo, infine, fu dovuta – secondo l'opinione di Jacini – non

⁵ Cfr. A. PELLEGRINI (a cura di), *op. cit.*, 236-255.

⁶ Cfr. *ibid.*, 45-46.

⁷ Cfr. *ibid.*, 54-68.

tanto alla sua intrinseca malvagità, né alla malvagità delle sue azioni, quanto piuttosto alla mancata realizzazione delle sue promesse.

3. La provenienza politica

Jacini apparteneva al Partito popolare. Si tratta, com'è noto, di un partito nato dal confluire di tre correnti storiche: l'antica corrente neoguelfa, che aveva avuto una breve fase di splendore nel periodo giobertiano precedente il '48, il movimento cattolico-liberale, che si era sviluppato dal '59 fino al 1900, e, infine, la democrazia cristiana, la cui grande affermazione sociale aveva dato luogo alla vasta organizzazione sindacale bianca all'interno del nostro paese. Sotto l'influenza di Don Luigi Sturzo poté formarsi un'organizzazione politica autonoma, cristiana negli intenti ma aconfessionale nella struttura e indipendente dalle direttive pontificie in campo politico⁸. Mussolini, capita la pericolosità del partito, una volta preso il potere, dimissionò i popolari membri del governo. La cosa provocò una serie di espulsioni interne al partito e anche Don Luigi Sturzo fu costretto a rassegnare le dimissioni.

4. La caduta del fascismo e i preparativi per la fuga

Jacini, nel suo diario⁹, non poté fare a meno di parlare della caduta del fascismo: «Il colpo di stato che rovesciò il Governo Mussolini mi venne comunicato a Casalbuttano la mattina del 26 luglio: tre ore dopo ero a Milano e partecipavo alla prima riunione dei rappresentanti dei vari partiti, prima in casa Gallarati Scotti e poi nello studio dell'Avv. Tino. Sin da allora si designarono le tendenze che dovevano agitare le riunioni successive: da un lato, la tendenza ad accettare il gesto compiuto dal Re e il Governo Badoglio, dall'altra la tendenza a vedere in quel gesto e in quel Governo unicamente un tentativo di salvataggio della Monarchia e una continuazione del governo fascista. Io fui sin dal primo momento per la prima soluzione pur rendendomi conto degli argomenti che militavano in favore della seconda».

⁸ Cfr. S. JACINI, *Il regime fascista*, Milano 1947, 17-18.

⁹ Per questa citazione e ogni altra successiva si fa riferimento al Diario di Jacini conservato presso l'archivio privato di Casalbuttano (cfr. sopra, nota 1).

Da questo momento in poi la situazione precipitò molto velocemente. Il 19 dicembre del 1943 i giornali annunciarono l'uccisione del Commissario federale di Milano, Aldo Resega, avvenuta il giorno prima. L'atto venne definito un delitto dell'antifascismo, perciò il *Regime fascista* segnalò all'opinione pubblica il nome dei "mandanti", riproducendo le firme autografe delle principali personalità milanesi dei partiti d'opposizione. Le firme erano state tratte da un manifesto politico del 26 luglio. La pubblicazione era dunque un falso, volto a giustificare ritorsioni¹⁰. Tra i nomi comparì, ovviamente, anche quello di Stefano Jacini, il quale, dunque, fu costretto a fuggire in Svizzera.

5. Le pratiche burocratiche per l'ammissione in Svizzera

Ecco come Stefano Jacini nel suo diario descrisse il passaggio del confine:

Quando scoppiò l'armistizio io, contrariamente a molti miei colleghi, non divisi l'euforia popolare. [...] Accompagnato da Campiotti e da uno o due altri amici locali mi avviai verso la rete insieme coi soldati, e là, abbracciato gli amici colle lacrime agli occhi, mi curvai carponi e passai attraverso un grosso buco. Appena in territorio svizzero mi vidi venire incontro alcuni ufficiali fra cui un colonnello al quale declinai le mie generalità. Fu cortesissimo, e dopo una breve sosta a Stabio, mi portò a Chiasso dove comprovai la mia identità coi miei documenti militari e con una lettera di Wagner che per fortuna avevo ricevuto a Milano e mi tenevo in tasca.

Dall'Archivio di Stato di Bellinzona invece risulta quanto di seguito riportato:

Posto di Capolago 17/09/1943 (l'ingresso era avvenuto in data 13/09 da Gaggiolo)

Concerne: entrata clandestina

Per ordine ricevuto dal Ten. Bozzetti, scorto a Bellinzona, col treno odierno delle ore 19,34: il conte Jacini Stefano, fu Giovan Battista e di Cavi Carolina, nato a Milano il 3/11/1886, ivi originario e domiciliato, avvocato, coniugato, ex deputato al Parlamento.

- Allegato Dichiarazione di Stato Civile 18/09/43

Si aggiunge che è Tenente Colonnello di Cavalleria di Complemento. Ammogliato con Elisabetta dei Principi di Borromeo. Incorporazione militare: in congedo.

- Comando Territoriale 28/9/43

Ufficio di Polizia

Jacini conte Stefano è autorizzato a trasferirsi al Seminario di Lugano sotto controllo militare. Deve presentarsi alla Gendarmeria dell'esercito il primo, dieci, venti di ogni mese al Pretorio di Lugano.

¹⁰ Cfr. A. PELLEGRINI (a cura di), *op. cit.*, 212.

Jacini dette testimonianza nel suo diario di questi fatti con le parole seguenti¹¹:

1 ottobre 1943. Il giorno 29 mi giunge l'ordine di trasferirmi a Lugano presso il Seminario. Ne sono contento per un verso, preoccupato per l'altro. Vado a incontrare degli amici, e so che le condizioni oneste che mi verranno fatte saranno anzi convenienti. Dall'altro canto mi spiace di lasciare Janni, e temo di essere troppo coinvolto in conciliaboli politici.

I documenti ottenuti dall'Archivio di Stato proseguono come segue:

Esercito Svizzero. Verbale d'interrogatorio 19/10/43

Sono entrato il 13 settembre con altri rifugiati a Stabio. Fui per tre legislature deputato del Partito Popolare e in seguito, feci parte, quale membro, di tutti i comitati anti-fascisti (comitato centrale di Roma e di Milano). Mi ritengo un perseguitato politico. A Lugano sono ospitato da S.E. Mons. Vescovo. Sono di religione cattolica.

- Dipartimento federale di giustizia e polizia 29/01/44:

Posta da campo

In considerazione che questo profugo ha conoscenti che garantiscono di provvedere al suo sostentamento, rinunciamo momentaneamente ad assegnarlo a un campo di lavoro.

6. Attività giornalistica degli esuli italiani in Svizzera e conferenze da essi tenute

Le pagine politiche scritte da alcuni dei rifugiati italiani in Svizzera apparvero in veste di supplementi ai giornali locali a partire dal gennaio 1944. Lo scopo fu quello di stringere ancora di più i legami fra i combattenti per la libertà.

Tra le riviste pubblicate troviamo le seguenti testate:

– *L'Italia e il secondo Risorgimento* (29 aprile 1944-30 maggio 1945), supplemento del sabato della *Gazzetta ticinese*, quotidiano del partito liberale-radical diretto dalla primavera del '43 da Gastone Luvini. Direttore del supplemento fu Ettore Janni e redattore Ferruccio Lanfranchi.

– *Libertà* (31 agosto 1944-10 maggio 1945), supplemento del giovedì di *Popolo e Libertà*, quotidiano del partito conservatore ticinese diretto da Giovanni Regazzoni. Direttore del supplemento fu Edoardo Clerici, redattore Ferruccio Lanfranchi. Il quotidiano, destinato ad ospitare la pagina dei cattolici italiani, nacque all'inizio del secolo dalla fusione di due giornali: *La libertà* e *La voce del popolo*. Voluti da Stefano Jacini, Edoardo Clerici, Piero Malvestiti il foglio venne realizzato con la collaborazione di Ferruccio Lanfranchi.

¹¹ Dal Diario conservato presso l'Archivio privato di Casalbuttano (cfr. sopra, nota 1).

Tutta l'azione politica degli esuli italiani, come ad esempio, le suddette pubblicazioni, fu sostenuta dagli stessi politici ticinesi i quali, pur vietando formalmente la propaganda politica, di fatto la favorirono. Gli scritti rivelano maturità politica, gli argomenti trattati sono sempre di stretta attualità (per quei tempi) e fanno respirare la possibilità di una rivincita: la speranza di una liberazione.

In *Libertà*, per ragioni di sicurezza, i rifugiati firmarono gli articoli con uno pseudonimo o con una sigla. Il programma politico venne dichiarato fin dai primi numeri da Edoardo Clerici con una serie di articoli volti a spiegare «quel che non si è: fascisti», liberali o socialisti per concludere con «quello che si è», cioè Democratici cristiani.

Jacini, pur essendo un promotore del giornale, vi scrisse un solo articolo, probabilmente anche a causa della sua vicinanza al partito liberale, che lo poneva in contrasto con altri componenti della redazione. Il suo apporto, tuttavia, fu importantissimo in quanto egli, seppur rimanendo nell'ombra, continuò ad essere una delle anime ispiratrici del foglio e a far sì che questo potesse diffondersi sempre di più¹².

Diamo uno sguardo veloce al suo articolo *Contro il vecchio e nuovo fascismo. A proposito di un opuscolo sul delitto Matteotti*. Questo articolo apparve il 14 settembre 1944. Si tratta del commento a un opuscolo scritto dall'avv. Giuseppe Emanuele Modigliani, difensore della vedova Matteotti durante il processo, esule per molti anni in Francia e poi riparato in Svizzera¹³.

Oltre all'attività pubblicistica, molto importante fu anche quella legata all'organizzazione di conferenze, la quale si svolse grazie, tra l'altro, alla Curia di Lugano. Fra il novembre 1943 ed il giugno 1944 i rifugiati riuscirono ad organizzare un ciclo di conferenze intitolate *Lezioni di diritto ed economia*, alle quali parteciparono in qualità di relatori: Luzzato, Carnelutti, Spinelli, Jacini e altri. Le sedute furono generalmente seguite da agenti di polizia, che redassero verbali sui contenuti e sugli argomenti trattati¹⁴. Vennero esposti e commentati, attraverso gli interventi dei politici italiani rifugiati nel Ticino, i programmi dei differenti partiti e dei movimenti sorti in Italia.

Ci sono pervenuti infine i testi di due conferenze tenute da Stefano Jacini non in

¹² Cfr. R. BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio libertà*, Roma 1979, 32-71. Il testo da cui ho tratto queste informazioni riguarda, come si vede dal titolo, lo sviluppo del giornale *Libertà* in generale. Qui ho cercato di limitare il campo dell'esposizione al solo contributo di Jacini..

¹³ Cfr. *ibid.*, 435.

¹⁴ Cfr. S. SARTORIO, *L'ora della carità: Il vescovo Jelmini, la Chiesa ticinese e i rifugiati (1943-1946)*, Locarno 2007, 43.

Ticino, ma a Losanna il 24 e 25 aprile 1944, presso il campo universitario italiano. Essi trattano temi che ancora oggi risultano estremamente attuali, frutto evidentemente di una mente attiva ma soprattutto lungimirante: *Il problema del regionalismo nella federazione europea* e *Il problema dell'emigrazione nell'Italia di domani*.

7. La ricostruzione dell'attività politica di Jacini

Oltre ai giornali e alle conferenze vi sono molte testimonianze – sia nel diario, sia nelle ricostruzioni dei viaggi – di un'attività politica vera e propria, discreta (perché in contrasto con le direttive ufficiali svizzere) ma quanto mai efficace, tanto da influenzare profondamente le vicende italiane.

Riportiamo di seguito alcune di queste testimonianze, che possono essere divise grossomodo, per quanto riguarda l'opera di Jacini, in tre gruppi¹⁵:

- 1) Testimonianze dei contatti tra esuli;
- 2) Testimonianze dei contatti con la Delegazione di Berna e con gli alleati;
- 3) Testimonianze dei contatti con la Principessa del Piemonte.

1) Testimonianze dei contatti tra esuli

3 ottobre 1943

Stamane fui a colazione da De Nobili ed ebbi con Pino e con Tino una lunga conversazione politica. Si tratta per noi di prendere posizioni di fronte alle innumerevoli correnti che cozzano fra loro in mezzo ai rifugiati come nel Paese. Siamo rimasti d'accordo su un solo punto e cioè che qualsiasi manifestazione ufficiale sarebbe inopportuna perché ci metterebbe in contrasto con le leggi della Confederazione, coi doveri dell'ospitalità e con l'impegno assunto di non fare della politica.

13 ottobre 1943

Quest'oggi molto interessante colazione segreta di deportati all'Elios: Gasparotto, Boeri, Beltramini, Facchinetti e io. Nella prima parte della colazione si è discussa la nostra posizione personale: tutti d'accordo, (almeno così pareva) che se appena fosse possibile, bisognerebbe tornare in Italia, restava a vedersi se per unirsi alle bande nell'Italia del Nord, o per mettersi a disposizione dell'esercito regolare nell'Italia meridionale.

6 giugno 1944

Roma è caduta, gli Alleati sono sbarcati in Francia. [...] Il Re si è ritirato e Badoglio forma un nuovo Ministero, nel quale entreranno senza alcun dubbio Bonomi, Casati, De Gasperi, forse Gronchi. Che ore viviamo! Si vorrebbe fare, organizzare, partire, e si può far così poco!

3 ottobre 1944

- a. il governo elvetico non ha riconosciuto la Repubblica di Mussolini, quindi per esso il solo governo legittimo italiano è quello di Bonomi;
- b. il governo Bonomi ha investito dei suoi poteri nell'Italia del nord il C.N.L.A.I.;

¹⁵ I testi riportati nelle pagine seguenti, tratti dal Diario di Jacini, sono al momento inediti.

- c. il nostro ministro a Berna non può esercitare la sua autorità se non per il nostro tramite;
 d. pertanto non possiamo e non dobbiamo essere considerati in qualche modo come consulenti della R. Legazione.

2) Testimonianze dei contatti con la Delegazione di Berna e con gli alleati

Sempre nell'archivio conservato a Casalbuttano si può trovare inoltre un documento che attesta, il 29 marzo 1944, la creazione a Lugano della Delegazione del Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia di Milano, composto dai rappresentanti degli stessi partiti che formano il C.L.N.A.I. e in particolare: Stefano Jacini, Rodolfo Morandi, Sante Massarenti. Tale Delegazione aveva il compito di mantenere i collegamenti tra il C.L.N.A.I. e il Governo Nazionale, gli Alleati, i rifugiati italiani e vigilare sulla situazione politica italiana in Svizzera.

Per quanto riguarda la Delegazione, i documenti conservati nell'Archivio di Jacini fanno capire che, soprattutto nella prima fase della sua esistenza, questa fu caratterizzata da un grave conflitto con il regio Ministro a Berna, al punto da far ipotizzare il richiamo a Roma di quest'ultimo.

Proseguendo nella lettura del Diario, poi, si fanno scoperte interessanti. Leggiamone qualche altro stralcio¹⁶:

1 novembre 1943, Giorno dei Santi

Nei giorni scorsi ho dovuto occuparmi molto di Sturzo.

Ieri, a mezzo De Nobili, sono venuto in contatto con elementi della Legazione Americana, i quali mi hanno trasmesso un messaggio di D. Luigi. ... Dopo essermi inteso cogli amici di qui ho risposto: 1. che ero felice di entrare in contatto con lui; 2. che la nostra linea di condotta era identica alla sua.

Lavoro attivamente per la mia terza conferenza.

16 giugno 1944

La situazione è molto tesa fra la Delegazione e la Legazione a Berna. Siamo quasi alla rottura.

3) Testimonianze dei contatti con la Principessa del Piemonte

Dei rapporti con la Principessa del Piemonte si può trovare traccia nelle lettere e nelle minute conservate nell'Archivio privato di Casalbuttano, ma i riferimenti più significativi sono ancora una volta quelli contenuti nel diario. Leggiamo qualche altro passo ancora¹⁷:

8 novembre 1943

La P.ssa di Piemonte mi ha fatto dire da Federici che ha assoluto bisogno di vedermi, che qui non può venire perché a Berna la sconsigliano, e di andarla a trovare. Quantunque con scarso entusiasmo, ho

¹⁶ S. JACINI, *Diario*, più volte citato.

¹⁷ *Ibid.*

fatto la domanda relativa, e se mi sarà concessa partirò giovedì, e starò assente due giorni.

13 novembre 1943

Fortunatamente la P.ssa non mi ha comandato nulla di compromettente né per me né per il mio partito. Voleva solo orientarsi, e domandarmi qualche indirizzo di amici dell'Italia in grado di fornire notizie ad un suo informatore, che essa farebbe scappare da un campo di concentramento e manderebbe in giro nelle regioni alpine. Le ho dato, tanto per accontentarla, qualche nome (Scotti, Falk, Zanchetta) ma le ho fatto capire che non nell'Italia superiore dovrebbe cercare informazioni, ma da Roma in giù.

A questo proposito le ho detto che la sola – piccola – chance per suo marito consiste in ciò: ch'esso ottenga dagli alleati: a) che reparti italiani, piccoli o grandi non conta, si battano in prima linea, b) ch'egli possa comandarli, c) che si segnali in qualche modo.

28 febbraio 1944, Berna, Hotel City

Tom Scotti, reduce da Oberhofen: la Principessa gli sembra molto orientata, ha avuto colloqui anche con un rappresentante del governo sovietico che le ha detto cose interessantissime. Ha l'impressione che i soviet siano indifferenti alla forma di governo in Italia: può darsi (cenato con Tom, poi discorsi vari con la Wiskemann).

Esistono infine, ad ulteriore testimonianza di questa tenace attività, i documenti di autorizzazione per i viaggi conservati presso l'Archivio di Bellinzona¹⁸:

1) Lettera di Jacini alla Polizia Cantonale 8/11/43

Il sottoscritto chiede l'autorizzazione di recarsi:

- possibilmente mercoledì 10 c.m. a Locarno (andata e ritorno in giornata) per visitarvi il proprio figlio, Prof. Giovanni Jacini, che trovasi internato all'albergo Excelsior. La quarantena di detto figlio decade domani 9 c.m.

- possibilmente giovedì 10 (?)¹⁹ c.m. a Oberhofen durata 2-3 giorni per visitare S.A.R. la Principessa del Piemonte. Il sottoscritto sarebbe ospite del Marchese Resta Pallavicini all'albergo Maritana.

2) richiesta di autorizzazione per recarsi il 17/05/44 a Berna dal Ministro d'Italia

3) richiesta di autorizzazione per recarsi il 30/05-31/05 a Berna dal Ministro d'Italia.

8. Il rientro

Per Jacini, a differenza di molti altri esuli, il rientro in Italia fu abbastanza immediato. Ne dette testimonianza nel suo diario nei termini seguenti²⁰:

¹⁸ Anche in questo caso, per la citazioni dell'Archivio di Bellinzona, le parti riportate sono di difficile reperimento nelle pubblicazioni fin qui relative all'argomento.

¹⁹ Molto probabilmente si tratta del giorno 11.

²⁰ S. JACINI, *Diario*, più volte citato.

26 novembre 1944

Tre giorni fa una lettera del Ministro Magistrati mi comunicava che sarei stato compreso in un prossimo trasporto a Roma, e che dovevo tenermi pronto a partire dal 1° dicembre a Ginevra. Risposi che sarei stato pronto per quella data all'Hotel des Familles. Viceversa ora la data sembra posticipata di alcuni giorni. Io aspetto e mi preparo.

5 dicembre 1944, Ginevra, La Résidence Florissant

Che confusione! Dopo congedi veramente commoventi sono partito ieri alle 14.06, accompagnato alla stazione da un folto gruppo di amici di tutti i partiti. A Berna Mons. Vescovo mi aspettava alla stazione. Giunto qui stamani alle 10.40. Trovato tutti gli amici pronti per la partenza ma incerti circa il giorno. Tutta la giornata, visite e seccature. In serata, ricevimento da Reale. Siamo ospiti della Legazione d'Italia.

Tornato in Italia, nei primi mesi del 1946 Jacini s'impegnò nella lotta per la questione istituzionale, rivendicando nel partito il diritto di essere monarchici e di far propaganda per la Monarchia anche dopo che la Democrazia Cristiana si era pronunciata a larga maggioranza per la Repubblica. I risultati del referendum del 2 giugno, pur da lui accolti con lealtà e con fiducia, dovevano inevitabilmente ostacolare definitivamente la sua carriera politica.

Lavorò con impegno nell'Assemblea Costituente, ammirò e sostenne De Gasperi nella grande battaglia per salvare la lira e fu felice per i risultati da questi ottenuti tra il 1947 e il 1948²¹.

9. Ringraziamenti alla Svizzera

Rientrato in patria, Jacini ricordò il periodo dell'esilio con le parole seguenti:

Noi formavamo a Lugano un piccolo nucleo discretamente attivo, il quale, eludendo la sorveglianza svizzera che vietava ogni attività politica, scriveva, diffondeva tra connazionali opuscoli e conferenze, collaborava attivamente all'organizzazione dei soccorsi, corrispondeva con l'Italia e con l'estero.

Alla domanda: qual è stata l'opera della Democrazia cristiana nei campi? Jacini così rispondeva:

Dovunque abbiamo formato nuclei assai vivi che alimentati dalle nostre pubblicazioni hanno svolto una notevole attività. Fra i civili e in seno alle Colonie stabili ci siamo affermati mediante conferenze: nel campo attivistico le bande democristiane hanno tenuto un posto onorevole e hanno dato un prezioso contributo di sangue alla causa partigiana²².

²¹ Cfr. A. PELLEGRINI (a cura di), *op. cit.*, 259-266.

²² Cfr. R. BROGGINI, *I rifugiati italiani in Svizzera e il foglio libertà*, Roma 1979, 150.

Ancora prima della fine della guerra e del rimpatrio della massa di rifugiati, per iniziativa di Luigi Einaudi un gruppo di politici promosse a Roma, nel gennaio del 1945, l'Associazione italo-svizzera di cultura, in sostituzione del Centro studi per la Svizzera italiana. Tra gli ispiratori vi erano Silone, Jacini, Clerici, Gallarati Scotti. Fu un primo segno di concreta riconoscenza, rafforzato l'anno seguente, quando a Milano venne fondata l'Associazione italo-svizzera, allo scopo di rinsaldare i buoni rapporti tra i due paesi con l'intento di una sempre maggior collaborazione tra i due popoli. Si tratta di un'iniziativa a cui contribuirono ex rifugiati quali Franco Arese e Adrio Casati²³.

Le testimonianze di affetto e riconoscenza di Jacini andarono ancora oltre. Alla sua partenza per Roma, egli espresse così la sua gratitudine alle autorità cantonali e federali:

Tengo a esprimere – scrive a Canevascini – a te personalmente e nella tua persona a tutte le autorità cantonali del Ticino la più sentita riconoscenza per quanto avete fatto e andate facendo in pro della emigrazione italiana. Della solidarietà e fraternità così dimostrata io serberò sempre il più commosso ricordo²⁴.

10. Fusione e accrescimento culturale e politico

È importante sottolineare, in conclusione, che gli esuli italiani in Ticino trovarono un terreno molto fertile per impiantare le loro idee liberali. Proprio in quegli anni il Partito Liberale svizzero, e in particolare ticinese, stava conquistando sempre più spazio come forza politico-culturale, ma anche come forza di opposizione al fascismo.

I punti cardine che ispirarono le azioni del Partito Liberale svizzero possono essere così sintetizzati: 1) importanza attribuita all'individuo, 2) limitazione dell'attività dello Stato ma anche 3) impegno federalista²⁵. È proprio su questo ultimo punto che forse l'apporto della consapevole riflessione di Jacini andò ad incrementare la consapevolezza del popolo ticinese. Il tema del federalismo, insieme a quello dell'e-

²³ Cfr. R. BROGGINI, *Terra d'asilo: i rifugiati italiani in Svizzera 1943-1945*, Bologna 1993, 592.

²⁴ Cfr. *ibid.*, 595.

²⁵ Negli anni della guerra i federalisti svizzeri concentrarono i loro sforzi nella redazione di progetti in vista di una costituzione per la futura federazione europea o addirittura mondiale.

migrazione, fu infatti un tema molto importante per Jacini. Egli, come abbiamo già visto, se ne occupò anche nelle conferenze tenute al campo universitario a Losanna.

Tra le persone menzionate nel Diario di Jacini vi è anche Gustavo Colonetti. Ingegnere ma anche politico, oppositore del fascismo e quindi costretto a fuggire in esilio in Svizzera, in particolare a Losanna egli fondò e diresse, per volere della Confederazione Elvetica, una scuola universitaria per rifugiati italiani e partecipò inoltre al giornale Gazzetta Ticinese. Ecco come ne parla Jacini:

7 ottobre 1943

Il Consigliere Federale Etter è stato qui a pranzo ieri. Stamane sono stato a trovarlo all'Albergo Walter con Colonetti. Ha detto a quest'ultimo che non esclude che il Governo federale possa acconsentire ad una sua chiamata a Losanna trattandosi di lavoro specifico e neppure lontanamente connesso colla politica, a me invece non ha dato alcuna speranza.

Losanna, 25 aprile 1944 – Hotel des Etrangers

Ieri mattina alle 11 partenza per Losanna. Trovo alla Stazione il caro Edoardo Amman che mi aspetta e mi accompagna al modesto Hotel de l'Etranger, dove alloggia Colonetti con la sua cara famiglia, e dove mi ha riservato una camera. Qui l'ambiente – almeno per quanto riguarda i rifugiati – mi sembra migliore che a Ginevra perché tutto riposa su Colonetti, che è l'uomo dall'equilibrio e dal buon senso, fermo e comprensivo allo stesso tempo: i rapporti con le autorità sia militari e sia di polizia sono eccellenti, egli fa praticamente tutto quello che vuole.

Per quanto riguarda poi la parte svizzera non possiamo fare a meno di ricordare il già citato Guglielmo Canevascini²⁶, appartenente al Partito Socialista Ticinese che, durante la seconda guerra mondiale, organizzò l'azione antifascista ticinese anche attraverso strutture segrete come le squadre d'azione *Liberi e Svizzeri*. Anche di lui parla Jacini. Vediamo al riguardo qualche altro breve passo dal diario²⁷.

26 ottobre 1943

Oggi giornata piuttosto movimentata, che mi ha lasciato poco tempo per lo studio. Stamane fui da Canevascini e da Massimo rimettendo ad ognuno 3 monete d'oro per i rifugiati.

16 settembre 1944, Berna, City Hotel

Stamane seduta con la Delegazione e Canevascini giunto ieri. Parlo di tutte le cose di cui sopra. Canevascini è del parere di stimolare le offerte private (C.R., Caritas, Soccorso operaio, ecc.). Poi visita a Magistrati: discorsi idem: di più si discute la questione della modalità di rimpatrio. Noi della Delegazione avremo certo il modo di partire subito (avendo anche il passaporto) e di rientrare poi a prendere le nostre cose. Per gli altri – salvo poi quello che penseranno gli alleati – il minimo dell'attesa sarà di un mese.

In ultimo, un altro personaggio italiano esule in Svizzera e importante per il nostro discorso fu Ernesto Rossi. Giornalista e politico italiano, antifascista, apparte-

²⁶ Guglielmo Canevascini compare anche nel verbale d'interrogatorio di Tommaso Gallarati Scotti come sua conoscenza svizzera.

²⁷ S. JACINI, *Diario*, già più volte citato.

nente al Partito d'Azione e successivamente al partito radicale, per la sua ferma opposizione al fascismo venne condannato a ben venti anni di carcere, trascorrendo parte di questi al confino a Ventotene. In Ticino lavorò molto per la diffusione delle idee federaliste insieme ad altre personalità sia svizzere che italiane, a testimonianza di come tra i due ambiti, in quegli anni, vi fosse una fusione anche di tipo culturale. Per il suo progetto di diffusione delle idee federaliste, e di studio degli aspetti economici del problema del federalismo europeo e dell'emigrazione, Rossi coinvolse anche un'altra persona, estremamente importante per capire le connessioni e i tentativi d'integrazione tra la cultura svizzera (ticinese in particolare) e quella italiana di stampo liberale. Si tratta di Adriana Ramelli.

Adriana Ramelli aveva origini italo-svizzere; il padre originario di Grancia, la madre di Milano. Forse proprio per questo considerava necessaria la fusione della cultura svizzera con quella italiana e a questo lavorò quando, dopo avervi collaborato per anni, nel 1941 divenne direttrice della Biblioteca Cantonale di Lugano. Qui iniziò ad organizzare una lunga serie di esposizioni (dedicate a Silvio Pellico, a Dante e la Svizzera²⁸, a Carlo Cattaneo e il Ticino, a Mazzini, ecc.). Tali attività erano intese a intensificare il contatto culturale tra la Svizzera e l'Italia. Dobbiamo ricordare al riguardo che, durante gli anni della seconda guerra mondiale, e quindi durante gli anni d'esilio, la biblioteca di Lugano rappresentò un vero e proprio rifugio culturale per gli esuli. Essa permise ai rifugiati di entrare in contatto con quelle culture europee e mondiali a cui la dittatura fascista aveva chiuso le porte e consentì loro, mettendo a disposizione un imponente fondo librario, di portare avanti le ricerche che purtroppo avevano dovuto interrompere in patria.

Nel discorso pronunciato in occasione dell'inaugurazione della Biblioteca la Ramelli sottolineò come la struttura di cui era direttrice avrebbe dovuto essere una seconda patria per tutti i ricercatori della verità e non soltanto un museo del passato.

Nel diario di Jacini non sembrano esservi riferimenti diretti alla Ramelli, ma attraverso il Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Carlo Cattaneo, sorto nel 1945, si può vedere che i due lavorarono – insieme ad altre personalità importanti come Norberto Bobbio, Ernesto Treccani e altri – alla diffusione delle opere del grande filosofo e politico federalista. Anche per questo motivo, forse, la Biblioteca della Ramelli venne scelta come sede per il primo congresso nazionale del dopoguerra (1951) dei bibliotecari italiani, presieduti questa volta da Alessandro Casati.

²⁸ Anche Stefano Jacini tenne a Lugano, durante gli anni dell'esilio, alcune conferenze su Dante.

11. Conclusione

Ciò che emerge, in sintesi, è chiaramente l'impegno di Jacini per salvare il suo Paese anche a rischio della propria vita, con la certezza che ci sono degli ideali, superiori, come l'ideale della libertà – un ideale che più volte emerge dalle sue parole – a cui non si può assolutamente rinunciare senza perdere quella dignità che rende popolo un popolo, che rende nazione una nazione, ma soprattutto che rende uomini gli uomini. Se, per salvare questi ideali, il prezzo da pagare è la vita, quest'uomo eccezionale era pronto a darla, sperando che il suo sacrificio sarebbe stato utile ai suoi figli, in generale, alle generazioni future.

Nonostante l'esilio e la sofferenza che esso provocò egli non perse mai la speranza, ma anzi, anche da lontano, lavorò per la ricostruzione del proprio paese, svolgendo un'intensissima attività politica e tentando, comunque, di non mancare mai di rispetto alla terra che così benevolmente lo aveva accolto.

Ciò che emerge infine, certo non di minor valore, è proprio l'importanza che questa terra, la Svizzera, e in particolare il Canton Ticino, ha avuto per questi uomini e per l'Italia intera: non solo nell'accoglienza di migliaia di esuli – azione questa certamente di fondamentale significato –, ma soprattutto per la conservazione del principio della libertà in mezzo ad un'Europa dilaniata dalla guerra, dove le forze liberali sembravano costrette a cedere il posto a regimi totalitari improntati al dispotismo e alla volontà di emarginazione.